



## ASCOLTIAMO LA PAROLA

**Dal Vangelo secondo Giovanni 4,5-42 (forma breve)**

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

## MEDITIAMO LA PAROLA

Il Vangelo ci presenta Gesù stanco e affamato. Stanco, non per il cammino, ma per il continuo correre dietro di noi per trarci fuori dai guai, per difenderci, per liberarci dai peccati. Affamato, ma non di pane. "... Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera". Gesù aveva sete, ma non tanto di acqua, ha sete di salvare quella donna: potremmo dire che ha sete del suo affetto, come del nostro. In genere fuggiamo da questa richiesta di amore e di compagnia perché l'amore del Signore è un amore esigente e scegliamo i nostri piccoli amori, le nostre piccole rivincite. E opponiamo a lui la stessa resistenza che gli oppose quella donna samaritana. In realtà quella richiesta di Gesù superava già un muro. Egli parlava con una donna, per di più samaritana. Un proverbio rabbinico insegnava: "Chi mangia pane dei samaritani è come uno che mangia carne di cane". La donna è scossa dalla richiesta di Gesù, ma non comprende l'energia di amore che è nascosta dietro quelle parole. Dio amava quella donna quando era ancora lontana, ma lei non se n'era accorta. La sua vita, segnata dalle delusioni e dai tradimenti, forse non le dava più speranza alcuna. Ormai non credeva molto negli altri e non aveva neppure tanta fiducia in sé. Come poteva averla in uno straniero? Non aveva capito che era Dio a parlarle in quel giudeo stanco e assetato e senza neppure uno strumento per prendere l'acqua. Per lei, abituata alla durezza della vita, la parola non contava più, non cambiava l'esistenza, non dava la vita. Quella donna è molto simile a noi.

La sua vita era piena di tradimenti e problemi. Era diventata una donna costretta a difendersi e a rispondere in maniera aggressiva per non ammettere le delusioni ed il fallimento. La donna, con una vita complicata, pensava di conoscere già la vita. I suoi giudizi erano rapidi. Che poteva fare quell'uomo senza mezzi, debole e che non aveva nulla per prendere l'acqua? Lei non credeva più a niente, solo alla sua brocca, alla sua fatica, a quello che vedeva e toccava con le sue mani.

Il Vangelo è un sogno fuori dalla realtà! Per lei scettica, materialista, abituata alla durezza della vita, le parole non contavano più. Ma era anche furba. Quando Gesù le parlò di un'acqua diversa, per cui non avrebbe più avuto sete e non sarebbe stato più necessario camminare fino al pozzo, cercò subito la sua convenienza. Voleva prendersi qualcosa del Vangelo senza cambiare nulla. Desiderava cogliere quest'opportunità, ma restare quella di sempre. L'incontro con Gesù è personale. Tocca il cuore. Gesù l'aiutò ad essere se stessa. "Io non ho marito", disse. Non raccontò tutto di sé. Gesù non l'aggredì, non la umiliò in una descrizione imbarazzante del suo peccato, della sua storia di tanti amori cercati e traditi. Le spiegò, con sensibilità, tutta la sua vita. La verità è Gesù. Proprio questo colpì la donna: essere capita, conosciuta così com'era ed essere amata! La Chiesa, diceva Papa Giovanni, è come la fontana in un villaggio: è per tutti, e tutti possono avvicinarsi per prendere l'acqua dell'amore e della consolazione.

## LA PAROLA DIVENTA VITA

Non è una legge  
o un giudizio che cambia i cuori,  
ma il lungo e insistente incontro con Gesù  
che parla con libertà e amore.

Lasciamoci dire da LUI  
tutto quello che abbiamo fatto!  
E diventeremo una fonte,  
nell'aridità della vita,  
per servire chi ha sete.

INCONTRARE

### MESSAGGIO PAPA FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2017:

#### LA PAROLA È UN DONO. L'ALTRO È UN DONO

[...]

#### 2. Il peccato ci acceca

La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come "ricco". La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro, e per questo era riservato alle divinità (cfr Ger 10,9) e ai re (cfr Gdc 8,26). Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro. Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lauti banchetti» (v. 19). In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia (cfr Omelia nella S. Messa, 20 settembre 2013).

Dice l'apostolo Paolo che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tm 6, 10). Essa è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr E.G. 55). Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace.

La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr ibid., 62)

[...]

## PREGHIAMO



Donaci, Gesù, la Tua capacità di Incontro  
Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo;  
dammi dell'acqua viva, perché io non abbia più sete.  
(Cfr. Gv 4, 42.15)